

le istituzioni esistenti, a determinare il fenomeno economico essi sono assimilabili ai fini dello stato e degli enti pubblici e come questi sono invero fini economici. Non vediamo infatti perchè si dovrebbe distinguere tra i fini che l'attività economica deve soddisfare quelli che avvertono i singoli individui e quelli che gli individui avvertono socialmente e chiamare i primi economici e i secondi extraeconomici. L'attività economica nasce dalla necessità — come si è detto — di adeguare razionalmente i mezzi al complesso dei fini quale quindi risulta dall'armonizzazione dei fini individuali e dei fini sociali.

Il Dami nella sua trattazione identifica l'economia collettivista con l'economia pianificata. L'economia collettivista è necessariamente una economia pianificata. Ma non si può affermare che l'economia pianificata sia sempre una economia collettivista a meno di dimostrare che una efficiente pianificazione, cioè un efficiente coordinamento ed orientamento delle attività economiche private che consenta uno sviluppo degli investimenti in armonia con le esigenze sociali e in particolare con l'obiettivo del pieno impiego, esige che la produzione si svolga sulla base di una valutazione collettiva dei bisogni individuali (che naturalmente può essere fatta dallo stato tenendo conto dei risultati delle vendite): caratteristica questa — come mette in evidenza il Vinci nella sua opera: *Gli ordinamenti economici* — dell'economia collettivista.

Alcuni argomenti non hanno potuto essere approfonditi come forse i recenti sviluppi della scienza economica potevano consentire. Così il problema della disoccupazione in una economia capitalista allo studio del quale il Keynes ha portato un contributo decisivo. In altri, come nello studio dell'incentivo nei due ordinamenti economici, il Dami ha portato il contributo di una ricerca e di una critica accurate.

S. LOMBARDINI

Milano, Università Cattolica.

GARINO CANINA A., *Dalla moneta « ideale » degli economisti italiani del secolo XVIII al moderno cartalismo monetario*. Op. di p. 25, Milano, Hoepli, 1946.

In un periodo di grandi rivolgimenti monetari e di sensibili variazioni del valore dell'unità monetaria l'interesse per il problema della stabilità del potere d'acquisto della moneta è destinato a risvegliarsi sempre più. Non si potrà prescindere, in questa ricerca, dal prendere in esame idee che furono espresse in passato, attraverso i secoli. Opportuna è stata perciò l'indagine accurata e acuta fatta dal Garino Canina per mettere in evidenza quanta dell'attuale argomentazione a favore di una moneta-segno fosse stata già anticipata in epoche precedenti e particolarmente dagli studiosi italiani del secolo XVIII.

Dopo aver ricordata l'aspirazione per una moneta di valore stabile, manifestata da taluno di quegli economisti, ad esempio dal Broggia, l'A. fa giustamente rilevare le contraddizioni in cui essi cadevano quando ritenevano di raggiungere l'obiettivo stabilendo un riferimento al prezzo del rame. Essi non vedevano che il prezzo del rame può variare proprio come può variare il potere d'acquisto dei metalli preziosi. Lo stesso Galiani che, se pur non si sottrasse ad alcune erronee vedute proprie del suo tempo, manifestò una singolare penetrazione nelle cose economiche che oggi tutti gli riconoscono, aveva subito sfatato l'equivoco della moneta ideale o immaginaria. Questa era nè più nè meno che la solita moneta metallica, che, pur non essendo più in circolazione, rendeva utili servizi come unità di riferimento. « Per ordinario — scriveva il Galiani — questa moneta ideale suole essere *di conto*, cioè con essa si stipula, si contrae e si valuta ogni cosa; il che è nato da una medesima cagione, che le monete, le quali sono oggi le più antiche di ogni nazione, tutte furono un tempo reali, e perchè erano reali, con esse si contava. Ma, avendo i principi variata la mole e la forma delle monete, sono quelle divenute immaginarie e solo ritenute nel conto per maggior facilità ».

Ma non tutti gli scrittori dell'epoca avevano la penetrazione del Galiani; e così il Garino Canina fa molto opportunamente vedere come molti di essi si dibattessero fra il desiderio di avere una moneta stabile e l'incapacità di additare la via da seguire; per di più non di rado restavano legati al concetto metallista, senza neanche avvedersene (prezzo del rame!).

Solo col Law si ha la chiara affermazione di una moneta creazione della banca e svincolata da ogni base metallica. La critica al sistema del Law viene brillantemente sintetizzata dall'A., che stabilisce utili raffronti fra il geniale e intraprendente pianificatore della moneta e i moderni nominalisti. Ma prima non tralascia di dare una sintetica veduta delle idee monetarie dei mercantilisti, dei fisiocrati e dei classici.

Non poteva mancare un accenno al Keynes; e l'A. vi si è infatti riferito con sobrie ma efficaci osservazioni. Egli ha toccato anche la disputa che si svolge ai giorni nostri riguardo alla interpretazione della fase presente della evoluzione monetaria, culminata — per ora — negli accordi di Bretton Woods.

Per l'attualità che riveste l'indagine del Garino Canina è opportuno che venga segnalata; e con essa va additato l'altro suo saggio — ugualmente apparso nei Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere — intitolato: *Di alcune cause di amplificazione e di variazione d'intensità dei fenomeni economici*.

F. VITTO

Milano, Università Cattolica.